



LE COSTRUZIONI BIZZARRE E ARDITE DI ALESSANDRO ANTONELLI

Il nome dell'architetto piemontese Alessandro Antonelli è tornato agli onori delle cronache. Sono sempre le sue gigantesche creature che, periodicamente, lo fanno rivivere nelle prose scheletriche dei comunicati e nelle colorite narrazioni dei quotidiani.

Nel 1930, fu la Mole di Torino, con i suoi 167 metri di altezza; adesso è la cupola di S. Gaudenzio di Novara, di 121 metri. Poco o niente però si è detto di un'altra non meno caratteristica costruzione antonelliana, che sorge a Torino all'incrocio del corso S. Maurizio con Via Barolo.

E noi iniziamo proprio da questa, parlando degli edifici dell'Antonelli, perchè essa rivela il cocciatissimo ed originale carattere dell'architetto novarese (l'Antonelli era nato a Ghemme nel 1768). La costruzione di cui parliamo, venne progettata verso il 1840. In quell'epoca, molti prati vi erano ancora lungo la riva sinistra del Po; soltanto qualche palazzotto signorile e poche mo-

deste casette, segnavano in quella zona l'estremo limite della città sabauda. Tra una casa e l'altra, era rimasto all'Antonelli un breve appezzamento di terreno, che pareva destinato soltanto ad accogliere una baracca di legno stretta stretta. E questo era stato il pronostico fatto all'Antonelli da un tale che voleva comperare il praticello ad un prezzo di molto inferiore a quello che il proprietario chiedeva.

L'Antonelli, risentito, promise al mancato acquirente che in quel limitatissimo spazio egli avrebbe eretto una casa di sei piani sopra terra, abitabile e comoda.

Tre anni dopo, infatti, la casa era costruita. Ma gli inquilini non venivano. Ancora non erano conosciute le velleità spaziali dell'Antonelli, sebbene si dicesse già molto delle sue stravaganze.

Vedendo quella casa sottile sottile da sembrare un muro isolato, tutti dicevano che un giorno o l'altro sarebbe crollata. Risoluto come sempre e convinto che

necessitava dare una prova pratica della solidità della sua costruzione, l'Antonelli qualche tempo dopo vi si installava con tutta la famiglia, scegliendo proprio i due ultimi piani; cioè il quinto ed il sesto.

Quattro anni abitò l'Antonelli in questa casa, che ancora oggi pare sia destinata a crollare al primo soffio di vento, e che invece malgrado il suo secolo di vita si presenta solidissima e senza alcun bisogno di... iniezioni di cemento o di rinforzi metallici. La casa, si presenta come un triangolo rettangolo con il cateto minore di quattro metri (questo è rappresentato dalla facciata di corso S. Maurizio) e uno di una decina di metri; la facciata che unisce l'ipotenusa al cateto maggiore, è larga cinquanta centimetri appena.

L'Antonelli, da uomo pratico, aveva tutto previsto durante la costruzione della casa; perfino la carrucola per i mobili che non possono passare per la porticina, larga poco più di un metro. Nell'interno, si sale per una scaletta strettissima. Ad ogni piano vi sono due camere ed un gabinetto di toeletta.

Non manca niente in essa; a chi vi abita, però, è necessario raccomandare di mantenersi nelle giuste dimensioni, per non dover ricorrere all'uso della carrucola di cui dicemmo...

Ma in Torino vi è un'altra casa — ricca questa di ricordi del nostro Risorgimento — progettata e costruita dall'Antonelli. È un tozzo palazzotto di tre piani, che esternamente nulla di anormale o di originale presenta. Soltanto visitandone l'interno, e soprattutto i due piani sotto terra, si comprende che doveva servire ottimamente allo scopo per cui il marchese Carlo Emanuele Birago di Vische l'aveva fatto costruire. S'era nel 1832, e a Torino i patrioti che sostenevano l'idea dell'unità d'Italia abbisognavano d'un adatto locale di ritrovo. Nacque così il palazzotto dei Birago di Vische, tuttora in piedi allo sbocco di



La Mole